

REAL
LIFE



© GOVERNATORATO SCV - DIREZIONE DEI MUSEI VATICANI

IL MIO BOSS SI CHIAMA FRANCESCO. *PAPA FRANCESCO*

“LE DONNE FANNO IL MONDO PIÙ BELLO”, HA DETTO. E DA PONTEFICE HA INCREMENTATO LE PRESENZE FEMMINILI NEI RUOLI CHIAVE. PICCOLO VIAGGIO ALLA SCOPERTA DEL LATO “ROSA” DEL VATICANO

di *Ilaria Amato*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Barbara Jatta, 58 anni, direttrice dei Musei Vaticani

SELEZIONATA A MIA INSAPUTA: ESSERE MADRE, UN PUNTO A FAVORE

Com'è arrivata a questo incarico?

In Vaticano ci sono due regole non scritte: la prima è che non ci si candida mai per una posizione e la seconda è che quando si riceve un incarico non si rifiuta. A me è successo così: non mi sono offerta per dirigere i Musei Vaticani, sono stata selezionata a mia insaputa e in modo un po' misterioso. Lavoravo da vent'anni alla Biblioteca Vaticana quando con uno stratagemma mi è stato chiesto un curriculum

aggiornato. Mai avrei pensato che fosse per il Papa. Il mandato del direttore precedente stava per scadere e gli era stato fatto il mio nome.

Con il Papa vi eravate già incontrati?

L'avevo conosciuto poco prima a una messa mattutina a Santa Marta per i dipendenti della Biblioteca Vaticana. Mi presentano come "madre di tre figli" e la cosa sul momento mi lascia perplessa. Poi ho capito: papa Francesco valuta una persona nella sua interezza.

Per lui conta l'aspetto umano, conta essere mamma.

Il Pontefice le ha fatto un colloquio di lavoro?

Mi ha ricevuta con la scusa di presentare il progetto di una stampa artistica realizzata in Biblioteca. Mentre parlavo mi sono accorta che mi guardava con occhi attenti. "Però, il Papa è davvero sul pezzo", ho pensato. Quando pochi giorni dopo è arrivata la nomina ho capito che quello era stato il mio colloquio per diventare direttrice.

È la prima donna a capo dei Musei Vaticani, uno dei più importanti al mondo. Qual è stata la sfida più grande?

Il Covid. Abituati a un grande flusso di visitatori, con la chiusura dovuta alla pandemia ci siamo ritrovati con le sale vuote, meravigliosamente spettrali. È stato un duro colpo, poi abbiamo approfittato dell'assenza dei turisti per fare opere di manutenzione difficilmente realizzabili a musei aperti. Ora finalmente abbiamo riaperto.



STEPHANIE GENGOTTI

Cristiane Murray, 58, vicedirettrice della Sala Stampa vaticana

UNO SGUARDO FEMMINILE SULLA REALTÀ

Com'è arrivata all'incarico?

Dal 1995 lavoravo alla Radio Vaticana, oggi Vatican News, dove per molti anni mi sono occupata di Amazonia, tema su cui il Papa è molto sensibile. Poi nel 2018 sono stata chiamata a collaborare all'organizzazione del Sinodo per l'Amazzonia fissato per ottobre del 2019, e a luglio è arrivata la nomina.

In cosa consiste il suo lavoro?

Sono vicedirettrice della Sala Stampa, il primo punto della comunicazione istituzionale del Vaticano: ogni giorno siamo in contatto con 500 giornalisti in tutto il mondo. Relazionarsi con tante sensibilità diverse è la parte più delicata del mio ruolo, ci vuole empatia. Per fortuna ho una squadra di colleghi fantastici.

Essere donna l'ha ostacolata?

Il Papa voleva che fosse una donna a ricoprire l'incarico di vice: il direttore è un uomo, Matteo Bruni, insieme avremmo avuto due sguardi sul mondo che si completano, sapendo che la mia visione femminile avrebbe portato più attenzione su temi umanitari e sociali. Mi piace pensare che mi abbia scelto anche perché sono una "donna normale", sposata con due figli, con gli stress e le problematiche di tutte.

Che rapporto ha con papa Francesco?

Siamo entrambi sudamericani, scherzando a volte ci chiamiamo *hermano*. Lui mi fa battute sul mio Brasile, mi chiede della nipotina e negli incontri saluta tutti con un "buongiorno", poi si rivolge a me con un "*bom dia*". Mi piacerebbe seguirlo durante un viaggio; l'ho già fatto come giornalista, ora vorrei poter vivere l'esperienza da dietro le quinte, volando in aereo con lui come staff interno. Purtroppo con la pandemia, a parte quella in Iraq a marzo, non ci sono state altre trasferte e non ce ne sono in programma. Spero di riuscirci prima che scada il mio mandato, a luglio del 2024.

REAL
LIFE

Mariella Enoc, 76, presidente dell'Ospedale pediatrico Bambino Gesù

SCIENZA E CUORE AL SERVIZIO DEI PICCOLI

Come è diventata presidente?

Sono laureata in Medicina, ma non ho mai esercitato la professione. Il mio sogno era fare la missionaria in Africa, ma poi le cose sono andate diversamente e ho iniziato a fare la manager nella Sanità. Quando il segretario di Stato, il cardinale Parolin, cercava qualcuno che si occupasse del Bambino Gesù mi ha chiamata, e nel 2015 sono diventata presidente. Anche se all'inizio ero scettica.

Perché?

In Vaticano ci sono logiche sottili, devi saper capire il significato di quello che si dice tra le righe. Io, nata a Novara, che in questo senso sono molto "nordica" e concreta, non mi sentivo preparata. A darmi motivazione è stata la volontà di fare il bene dei bambini, della scienza, dell'innovazione.

Avere una donna a capo contribuisce al risultato?

Io lo gestisco con sensibilità di donna: sono sempre "innamorata" di quello che faccio. Voglio che tutta la scienza e il "cuore" del Bambino Gesù vengano donati al mondo. Non ho figli, ma sento come miei i bambini di ogni nazionalità che hanno bisogno di cure. Certo, devo anche far quadrare i conti e a volte dire dei no, ma cerco di non farlo mai alle spalle, sempre in faccia.

Da dove arriva la sua dedizione al prossimo?

Da bambina la mia famiglia non era praticante; i miei volevano che facessi tennis, invece io avevo altre priorità: a 12 anni frequentavo l'oratorio per fare del bene alla Chiesa.

Che rapporto ha con il Papa?

Franco: lo guardo negli occhi per capire le sue intenzioni.

Alessandra Smerilli, 46, consultrice del Sinodo dei Vescovi e consigliera per l'Economia presso il Consiglio di Stato vaticano

L'ECONOMIA, PER DARE RISPOSTE AI POVERI

Prima donna consigliera per l'Economia dello Stato vaticano, nominata nel 2019: come ha fatto?

Mai avrei pensato, facendomi suora, che l'economia sarebbe stata la mia missione. Avevo 22 anni quando la superiora mi chiese di iscrivermi a Economia e commercio, io quasi mi arrabbiai, non mi piaceva: "Mi hai portato fin qui per poi farmi questo?", chiesi al Signore.

E poi come si è convinta?

Era il 1997 e la superiora mi disse che studiare Economia era un modo per occuparmi dei poveri. Che c'era bisogno di figure competenti nel settore, sempre più. E che in futuro sarebbe venuto un momento in cui il problema dell'indigenza sarebbe diventato ancora più urgente. Ecco, con la pandemia quel

momento è arrivato. E ora sono coordinatrice della task force Economia della Commissione vaticana per il Covid voluta dal Papa.

Perché il Pontefice ha voluto una donna?

È convinto che le donne siano competenti su una questione che ha molto a cuore: il bene comune. E non è un cliché. Siamo davvero più brave in questo senso. Non a caso i primi studi sul tema vengono da menti femminili, l'economista Elinor Ostrom ha anche vinto un Nobel per questo. Pensiamo al vaccino: non può essere privilegio dei Paesi ricchi, ma un diritto di tutti.

Che rapporto ha con lui?

Molto cordiale. Ogni volta che lo incontro mi propongono di rimanere seria, invece lui fa sempre in modo di tirare fuori una battuta.



ALESSIA GIULIANI/CP

© RIPRODUZIONE RISERVATA